

Giovanni Anfossi.

Lei è stato allievo di Paolo Denza, che si formò anche con Busoni a Weimar. Che cosa ricorda di quell'insegnamento?

Denza fu un interprete eccellente e un docente esperto e creativo, ricordo i suoi utilissimi esercizi sulle cinque dita; tra gli allievi più dotati ebbe i fratelli Angelo e Paolo Spagnolo. Insegnava esemplificando, suonando molto a lezione e puntando sull'imitazione da parte dell'allievo; credo perché non fosse in grado di spiegare a fondo i processi tecnici che metteva in atto spontaneamente, come succede spesso nei grandi pianisti. Questo probabilmente fu il suo limite. Io stesso, dopo il diploma, sentii il bisogno di acquisire una maggiore consapevolezza e di riappropriarmi su basi razionali della mia tecnica, passando al vaglio delle ricerche dei grandi teorici, da Deppe a Matthey, sino al già citato e immenso Brugnoli che, ripeto, dovrebbe essere studiato in ogni conservatorio.

Quali furono, invece, le caratteristiche dell'insegnamento di Liszt?

Liszt fu un musicista poliedrico, proiettato fatalmente verso il futuro, e il suo insegnamento rispecchia questa sua tensione intellettuale: nella piena maturità identificò completamente la tecnica con l'interpretazione e con la comunicazione dell'opera d'arte, un virtuosismo

Alberto Napolitano, titolare della "Progetto Piano", azienda specializzata nella vendita di pianoforti, con sede a Napoli e a Roma



totale senza più rigide distinzioni, in effetti inesistenti quando si parla di vera arte pianistica. Ciò rappresenta un ulteriore progresso storico e annuncia l'epoca dei grandi interpreti, come Hans von Bülow, Tausig e Anton Rubinstein, e quindi la nascita della moderna scuola russa e americana attraverso Siloti, cugino e maestro di Rachmaninov e professore alla *Juilliard School* di New York. A Roma fu in contatto con Alfonso Rendano, ma il suo più grande allievo fu Giovanni Sgambati, al quale fu legatissimo, che si adoperò molto per il rilancio della musica strumentale in Italia e a cui si deve il primo nucleo di quello che diventerà il Conservatorio di Santa Cecilia.

Oggi ha ancora senso parlare di scuola pianistica?

Sicuramente è importante una buona impostazione e svolgere nel lungo termine un lavoro razionale, ma ciò

che fa la differenza è la personalità dell'interprete: questa non si insegna. Anzi, bisogna fare attenzione a non soffocarla nel volerla "inquadrare" in regole troppo rigide. Ritengo importante stimolare la fantasia e l'intelligenza dell'allievo con la curiosità verso ogni aspetto della vita, verso la cultura in generale e le altre forme d'arte. Un artista deve essere prima di tutto un uomo e una mente pensante, che guarda criticamente alla realtà e quindi alla musica. Per quanto riguarda la tradizione napoletana dalla quale provengo, mi preme ricordare le figure di amici e colleghi come Sergio Fiorentino, Annamaria Pennella, Massimo Bertucci, Riccardo Muti, Michele Campanella, Laura de Fusco, Francesco Nicolosi.

Che cosa pensa dei concorsi e come vede il futuro della musica in Italia e nel mondo?

Sono scettico, oggi più che mai, verso i concorsi e verso qualunque forma di agonismo in musica. Le logiche che imperano non hanno nulla a che vedere con l'arte, anzi ne sono la mortificazione. Originalità e bellezza sono del tutto ignorate, in una inversione di valori che alimenta un circolo vizioso. Penso, paradossalmente, che la nostra cultura sarà salvata dagli asiatici, cinesi giapponesi, coreani, che l'hanno perfettamente assimilata, meglio degli stessi occidentali, grazie alla disciplina che li contraddistingue. Poi ci sono poche isole felici, come "Progetto Piano" di Alberto Napolitano, che, nonostante tutto, crede in un "sogno" e cerca ostinatamente di realizzarlo con le sue benemerite iniziative.

L'ultima parola spetta a Napolitano: «Ho sempre considerato affiancare l'artista in tutte le sue esigenze, sposarne la filosofia, la sensibilità e, perché no, sostenerlo, creandogli occasioni per potersi esprimere e confrontare con il pubblico. Non ultima, la scorsa primavera, abbiamo organizzato la mostra dell'acquefortista giapponese Kaori Suzuki, ospitata in via dei Greci, impreziosita dal bellissimo recital del pianista Ivan Donchev con musiche di Liszt, cui ha partecipato una folla rappresentanza venuta apposta dal Giappone e, fra gli altri ospiti, il maestro Carlo Maria Dominici, allievo di Michelangeli, che ha fatto restaurare il pianoforte a coda Érard appartenuto al grande ungherese. Perciò sono pronto a collaborare con enti e istituzioni, come nel caso del progetto "Alberto Ginastera" a Bomarzo, promosso dalla famiglia Bettini e dall'ambasciata francese nel meraviglioso Bosco Sacro dei Mostri, che ispirò il compositore argentino, molto amato in Italia grazie alla presenza nel nostro Paese di un suo allievo, il maestro José Lepore, che dirige una scuola musicale a Praia a Mare. ■

Aldo Ciccolini visto da vicino

Il ragazzo di Napoli che conquistò Parigi

Dario Candela

Conversazioni con Aldo Ciccolini

Edizioni Curci 2012, pp. 190, € 17



I bombardamenti su Napoli con la distruzione di Palazzo Carafa di Madaloni, dove da ragazzo aveva ascoltato i concerti di Horowitz e Magaloff. Si apre con un ricordo drammatico della sua città la biografia di Aldo Ciccolini. Il leggen-

dario pianista, 87 anni, si svela in questo libro scritto in forma di dialogo da un suo allievo. Si tratta di una serie di chiacchierate informali, in cui gli argomenti spaziano dalle questioni interpretative alle riflessioni sui più grandi compositori, dal rapporto con il pubblico agli episodi salienti della vita e della carriera (emozionante il racconto della vittoria al "Long-Thibaud", con la decisione di trasferirsi a Parigi). Il risultato è che il profilo umano e quello artistico si fondono in un ritratto ricco di sfaccettature. Preziosa l'appendice, con esercizi di tecnica e riscaldamento del maestro, discografia e filmografia aggiornate.